

BANDE MUSICALI CALABRESI

La ricostruzione storica di 300 formazioni bandistiche che hanno operato in Calabria

Umberto di Stilo

Attraverso la minuziosa ricostruzione storica delle trecento bande musicali che hanno operato in Calabria tra i primi decenni dell'ottocento e la prima metà del novecento, Giovanni Russo, direttore della biblioteca comunale di Polistena e componente della deputazione di storia patria per la Calabria, da qualche settimana ha offerto alla cultura calabrese un quadro completo di quel largo settore che costituisce l'epopea artistico-musicale della nostra regione. Lavorando con grande rigore scientifico, com'è sua consuetudine, frugando in alcune decine di archivi e mettendo insieme migliaia di cronache pubblicate sulla grande e piccola stampa periodica del tempo, Russo ha dato vita al volume *"BANDE MUSICALI CALABRESI"* (Edizione Centro studi polistenesi), 576 pagine di grande formato, in cui propone storie, volti, episodi e comunità che nella formazione della banda hanno visto uno strumento di crescita sociale e culturale, ma anche il modo per garantire a giovani e meno giovani occasioni di sana socializzazione. Dal volume, e dalle complete schede delle varie formazioni musicali, si evince chiaro come in quegli anni, nonostante in Calabria si vivessero vicende sociali e politiche non trascurabili, dal Pollino all'Aspromonte si sia sviluppata una notevole fioritura di bande musicali. Erano formate da artigiani e contadini, tra i quali non mancavano gli analfabeti, che ambivano apprendere la musica per emanciparsi e per avere l'opportunità di uscire dall'angusto ambiente familiare e municipale. Russo non ha trascurato nessun gruppo bandistico e, in stretto ordine alfabetico, in questa sua vera e propria enciclopedia, ricostruisce la storia di tutte le formazioni musicali che hanno operato in Calabria fino alla prima metà dello scorso secolo fornendo per ognuna di esse i giudizi espressi "da cronisti d'epoca con prosa a volte un po' retorica, ma spesso ironica e sempre ricercata". Ricorda che "ci fu un tempo in cui ogni paese della Calabria aveva la sua banda musicale che sbucava da ogni vicolo per annunciare la festa". Perché la banda era l'incarnazione della festa della quale costituiva l'insostituibile colonna sonora. E non sono mancati i paesi nei quali contemporaneamente operavano due bande. La "rossa" e la "bianca" quasi sempre volute e fondate da altrettante famiglie di mecenati che anche a suon di marce e di sinfonie si contendevano il primato politico della comunità. Russo ricorda, in particolare, le bande rosse e bianche che nei primi decenni del secolo scorso hanno operato a Bagnara, Galatro e Paola. Di tutte le formazioni musicali fornisce la documentazione fotografica e, novità assoluta, per la prima volta vengono pubblicati i bozzetti a colori delle antiche uniformi di 75 tra le più antiche bande musicali calabresi, regolarmente approvati dal comando della commissione militare di Catanzaro. Il volume per ogni formazione bandistica, oltre alle notizie storiche sulla sua origine, sulla attività artistica svolta nel corso degli anni e sui vari maestri che si sono avvicendati nella direzione, riporta un'ampia antologia di quanto i giornali dell'epoca hanno scritto sulla sua composizione e sulla qualità delle sue esecuzioni. Altro elemento distintivo del volume sono le schede dei musicisti e degli strumentisti che hanno onorato il paese d'origine, la formazione musicale della quale facevano parte e la Calabria intera. Sottolineato il ruolo prioritario che gli orfanotrofi hanno avuto nell'educazione musicale e nella formazione di bande. E non mancano le curiosità. Ne citiamo qualcuna per non privare il lettore della soddisfazione conseguente alla personale scoperta delle altre. A Palmi, città che sembra possa vantare di avere avuto la più antica formazione bandistica, nel 1802 era maestro direttore e concertatore Domenico Manfroce, padre del futuro celebre compositore Nicola Antonio. Nel 1906, all'interno del manicomio di Girifalco, composta da ammalati provenienti da varie località della regione, operò una "piccola banda di musicanti folli" mentre la prima donna che entrò a far parte di una formazione bandistica fu Giuseppina Catalano che nel 1925 stupì tutti e suscitò l'ammirazione generale per essere entrata a far parte della banda di Bianco come suonatrice di oboe. Va detto e

sottolineato che la pubblicazione in esame colma la scarsa e spesso aneddotica bibliografia sulle formazioni musicali che hanno operato in Calabria e, nel contempo, apre un interessante spaccato sul meraviglioso patrimonio culturale di interesse storico-artistico-musicale regionale, in parte sconosciuto. Se, infine, come scrive Giovanni Russo, scopo precipuo di questo suo scavo storico nella realtà musicale calabrese era quello di “mantenere viva la rimembranza” di quelle vicende storiche e sociali che hanno dato origine alle varie bande musicali calabresi, va doverosamente detto che lo scopo è stato magnificamente raggiunto.